

## Il libro, l'anticipazione

# Brigantaggio, il volto scomodo della Storia

Gigi Di Fiore

**L**a fuga disperata si fermò nei dintorni di Avigliano, in un pagliaio di proprietà di un parente di Carciuso, Giovanni Lorusso Padula, che li tradì: «tra loro, c'è anche Giuseppe Nicola Summa detto Ninco Nanco» disse. Andarono a prenderlo. Erano ormai sicuri che, in quella pagliaia, si nascondevano solo 4 uomini. Si mossero due drappelli della guardia nazionale in divisa.

> Segue a pag. 14

## L'anticipazione

# Brigantaggio, il volto scomodo della Storia

Gli eccidi dello Stato post-unitario nel Sud dei Gattopardi: Di Fiore toma su un fenomeno che non fu solo crimine

Gigi Di Fiore

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**T**ra loro, il capitano Benedetto Corbo cui bruciava non essere riuscito a prendere Ninco Nanco qualche giorno prima. Accerchiarono il nascondiglio. «Arrendetevi!» urlarono, senza ricevere risposta. Decisero di incendiare il pagliaio. Chi era dentro avrebbe fatto la fine dei topi, o sarebbe stato costretto a uscire. Il primo a venire fuori fu Carciuso. «Vogliamo la pace» disse. Poi, uscì Ninco Nanco con gli altri. Era inoffensivo, ma appena mise il naso fuori il pagliaio fu colpito da 2 fucilate. Stramazza a terra, senza un lamento. Ucciso a sangue freddo, quando si era ormai arreso. Nei rapporti ufficiali, Nicola Summa Coviello, un falegname che era tra gli uomini della guardia nazionale, venne indicato come autore dell'uccisione. E, sempre nei documenti ufficiali, si diede per morto «nel trambusto» anche Giuseppe Mangiullo, 18enne renitente alla leva ex pastore di Bari, entrato nella banda.

Non fu così e non fu neanche il falegname ad uccidere Ninco Nanco. Ogni giornale diffuse la sua ricostruzione. Lo fece «Omnibus» il 15 marzo 1864: «Ninco Nanco ha terminato la sua triste carriera, non è più. Questa mattina fu ucciso con suo fratello dalla guardia nazionale

di Avigliano. Furono presi vivi altri due briganti». Fu «l'Indipendente» di giovedì 24 marzo 1864, il primo a farsi qualche domanda su quella morte piena di incongruenze: «Portossi una quarantina di guardie sul posto e, perché le ricerche cominciavano a sembrare vane, appiccò fuoco alla capanna e allora Ninco Nanco uscì ed arresesi con due compagni. Non capisco poi come e perché venisse ucciso sul luogo e subito, mentre lo si poteva condurre vivo in paese come si fece per gli altri due». Fece le prime supposizioni,

quelle più inquietanti, «La Gazzetta Militare» del 26 marzo 1864: «Il famigerato capobanda cedette le armi e, mentre il carabiniere Segoni stava per assicurarlo con le manette, un colpo d'ignota provenienza colpiva Ninco Nanco al collo e lo stendeva cadavere al suolo. Si hanno gravi indizi a vedere se chi ha ucciso il Ninco Nanco, quando era già in potere del carabiniere Segoni, fosse qualcuno che abbia voluto impedire che compromettenti rivelazioni uscissero dalla

bocca di Ninco Nanco».

La risposta certa non arrivò mai. Fu un vero e proprio omicidio a freddo, senza processo. Fu investito da una raffica di giustificate insinuazioni, proprio il capitano Benedetto Corbo, che apparteneva ad una famiglia sin troppo compromessa negli appoggi ai briganti, insieme con i Fortunato e gli Aquilecchia. Aveva consentito quelle 2 fucilate per tappare la bocca a Ninco Nanco che, per la sua fama e per i suoi precedenti, avrebbe goduto di grande credibilità in un processo pubblico? Corbo si difese sostenendo che Ninco Nanco era uscito dal pagliaio armato e pericoloso e spiegò: «Un caporale della guardia nazionale, a nome Nicola Coviello Summa, vedendolo in quel terribile atteggiamento, per impedirgli di menare in atto qualche criminoso eccesso, gli appuntò il fucile alla gola e lo stese cadavere». Era in contrasto con le testimonianze degli altri presenti, tra cui il sacerdote don Donato Pace. Discordante con quella di Corbo, fu anche la versione di Giovanni Lorusso Padula che probabilmente venne assalito dal rimorso per aver venduto Ninco Nanco e raccontò che, dopo 2 intimidazioni di resa e la minaccia di incendiare tutto il pagliaio, Ninco Nanco gettò le sue armi fuori come gli era stato imposto. Quando uscì, dunque, era disarmato. Al carabiniere Segoni fu ordinato di mettergli i ferri ai polsi («i polci»), ma «si accostò quasi inosservato nella confusione Nicola Coviello Summa, agente di Corbo, da costui espressamente mandato, scaricando il suo



**La fuga  
In quattro  
nascosti  
in un pagliaio  
a cui  
i carabinieri  
appiccarono  
il fuoco**

fucile in gola a Ninco Nanco che cessò di vivere».

Nel rapporto del Comando della Divisione militare territoriale di Salerno, si scriveva: «Ninco Nanco si arrende e esce. È preso dai carabinieri ma, nel buio, parte un colpo dal fucile di una guardia nazionale e Ninco Nanco muore senza poter essere interrogato. Contemporaneamente prende fuoco la capanna così da far sparire ogni prova scritta di complicità». Non solo fu ucciso il capo brigante, ma chi ne era stato incaricato, per completare l'opera, distrusse il rifugio per bruciare ogni possibile prova sui complici di Ninco Nanco. Troppe verità conosceva, troppi notabili e proprietari avrebbe potuto inguaiare. Doveva morire e, con lui, dovevano scomparire tutte le carte che aveva con sé nella sua fuga disperata.

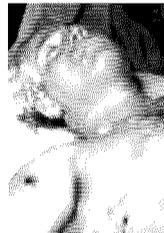
Ad aggiungere orrore a quello scempio, ci si misero anche le 2 foto del cadavere del capo brigante, autorizzate dal capitano Corbo. Nella prima, era visibile il corpo steso di

Ninco Nanco poco dopo l'uccisione, con l'espressione truce della morte e ben chiara la macchia di sangue a sinistra. Nella seconda, il cadavere era stato ricomposto, ripulito, pettinato e adagiato a un muretto. Due immagini costruite, per documentare un falso: l'uccisione avvenuta durante uno scontro a fuoco con la guardia nazionale. Un falso, in contrasto con quello che realmente accadde. Un falso d'immagine, con il cadavere spostato dal punto dell'uccisione, come sarebbe avvenuto per il rivoluzionario Che Guevara il 9 ottobre 1967 in

Bolivia, o per il bandito secessionista siciliano

Salvatore Giuliano il 5 luglio 1950. Le immagini di propaganda e falsificazione, che dovevano costruire e provare una verità di comodo, furono scattate quasi sicuramente da un fotografo lucano che, avvisato dal capitano Corbo, si era organizzato per tempo. Dopo le foto, perquisirono quel corpo martoriato. In tasca, trovarono a Ninco Nanco 103 pezzi da 10 lire. Gli tolsero anche le onorificenze che portava sulla camicia. A terra, le armi che aveva consegnato appena uscito dal pagliaio. Caricato su un mulo, il corpo di Ninco Nanco fu esposto nella piazza d'armi di Potenza dove si fece festa. Carmine Crocco scrisse: «Passai la giornata arrabbiato per la perdita del compagno Giuseppe Nicola Summo detto Ningo Nanghe lo scialpo. Fine della storia di Summo e fratello». Il terribile Ninco Nanco non c'era più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sfregio  
Al morto  
furono tolte  
anche le  
onorificenze  
che portava:  
medaglie al

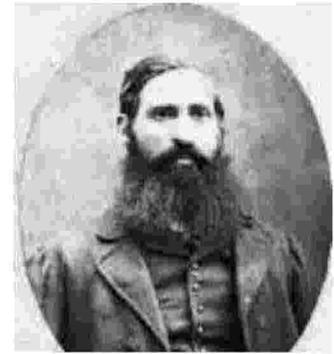
ribellione per i loro  
tornaconti. Fu il  
gattopardismo, che  
continua ad avere tanti  
eredi. Nell'anticipazione a  
lato, il racconto  
dell'uccisione a tradimento  
del famoso Ninco Nanco,  
uno dei capi delle bande  
guidate da Carmine  
Crocco in Basilicata.

## L'incontro



## Alla Feltrinelli con Bennato Demarco, Pinto

In libreria, il nuovo saggio di Gigi Di Fiore, «Briganti. Controstoria della guerra contadina nel Sud dei Gattopardi» (Utet - Dea Planeta libri, 352 pagine, 18 euro). Martedì 13 giugno, con inizio alle 18, sarà presentato alla Feltrinelli di piazza dei Martiri a Napoli. Con l'autore, ne parleranno Eugenio Bennato, Marco Demarco, Carmine Pinto. Un libro di storie documentate, sulla guerra civile da migliaia di morti nel Sud post-unitario in cui si inserirono proprietari terrieri e notabili meridionali a manovrare la



**Il tradimento**

Il capobanda Ninco Nanco ucciso a sangue freddo dalla guardia Nazionale dopo che si era arreso



**Ambiguità**

I rapporti ufficiali furono contraddittori: le foto del cadavere false come quelle di Salvatore Giuliano

**Ricostruzioni** La morte controversa del bandito Ninco Nanco. A destra, Carmine Crocco. A sinistra, Cosimo Giordano. Sotto, il cadavere di Salvatore Giuliano: la sua morte resta un mistero italiano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.